

INCONTRARE GESÙ (Luca 19:1-10)

Luca 19:1-10

1. Poi Gesù, entrato in Gerico, l'attraversava;
2. ed ecco un uomo, chiamato Zaccheo, il quale era il capo dei pubblicani ed era ricco.
3. Egli cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura.
4. Allora corse avanti e salì su un sicomoro per vederlo, perché egli doveva passare di là.
5. E, quando Gesù arrivò in quel luogo, alzò gli occhi, lo vide e disse: «Zaccheo, scendi giù subito, perché oggi devo fermarmi in casa tua».
6. Ed egli scese in fretta e lo ricevette con gioia.
7. Vedendo ciò, tutti mormoravano, dicendo: «Egli è andato ad alloggiare in casa di un uomo peccatore».
8. Ma Zaccheo si alzò e disse al Signore: «Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho defraudato qualcuno di qualcosa, gli restituirò quattro volte tanto».
9. E Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anche costui è figlio di Abrahamo.
10. Perché il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Il brano di Luca 19:1-10, da cui prendo spunto per presentare le mie riflessioni, mi è particolarmente caro, poiché fu per me determinante quando mi avvicinai inizialmente alla Parola di Dio (la prima sezione del Nuovo Testamento che lessi fu proprio il Vangelo di Luca). Scrisi per la prima volta un breve articolo ispirandomi a Zaccheo nel 1984, quando avevo 24 anni e mi ero da poco convertito a Cristo. Ebbene, sono grato a Dio che mi concede di meditare ancora su questo testo, per cercare di renderlo proficuo per me e, lo spero, per altri. Ho voluto procedere in modo ordinato e schematico, sperando di agevolare in tal modo i lettori.

1. Gesù percorre le strade del mondo.

Se un tempo Gesù attraversava le strade d'Israele fisicamente (Luca 19:1), ora percorre quelle di tutto il mondo tramite l'annuncio del Vangelo, che è compito dei discepoli annunciare (Matteo 28:18-20); e la Bibbia, nonostante il Male in cui è immerso questo nostro pianeta, è pur sempre fra i libri più diffusi. Pur in mezzo alle più orgogliose e sballate *vie* umane, a tante false religioni e confessioni *pseudocristiane* (foriere di una tragica e disorientante confusione), e nonostante l'immoralità, il neopaganesimo e il materialismo sempre più dilaganti, la Parola di Dio – come scrisse l'Apostolo Pietro – permane «*incorruttibile*», è «*vivente*» e «*dura in eterno*» (1Pietro 1:23). «*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*», ha garantito Gesù (Matteo 24:35). Il mondo, che lo voglia o meno, è tuttora solcato dal Verbo divino.

2. Se si vuole davvero incontrare Gesù, si sa come fare.

Zaccheo sa per dove deve passare Gesù (Luca 19:4), e ancora oggi, se qualcuno vuole sul serio incontrarlo (incontrare *lui*, non le imitazioni e i camuffamenti del mondo), sa – o è facilmente in grado di capire – dove debba appostarsi per *vederlo*: davanti alle Sacre Scritture, affidandosi alla Parola scritta che Dio ha voluto lasciarci, quale patrimonio inalterabile di fede, una volta per tutte (gli Apostoli sono stati infatti guidati dallo Spirito Santo «*in ogni verità*»: Giovanni 16:13). L'annuncio del Vangelo procede dall'uomo, ma la persona che è destinata a credere secondo Verità è solo quella che trova poi il contatto diretto, personale, sentito e profondo con la *voce* del Signore, studiando, meditando, digerendo per conto proprio le parole divine. Ricordo l'episodio di quei Samaritani i quali, avvicinati alla fede in Cristo da una donna che aveva prima di loro incontrato Gesù, dopo aver attinto direttamente alle parole del Maestro (avendo colloquiato con Lui), dissero alla loro compaesana: «*Non è più a motivo delle tue parole che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Cristo, il Salvatore del mondo*» (Giovanni 4:42).



Chi davvero cerca Gesù con tutte le sue forze lo trova, perché Gesù si fa trovare.

3. Zaccheo vuole conoscere Gesù.

Non basta sapere che cosa fare: bisogna anche avere la ferma volontà di agire. Zaccheo s'è messo in testa di vedere chi veramente sia il Signore (Luca 19:3), e questo racconto, al pari di altre parti della Scrittura, conferma il detto di Gesù: «Cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Luca 11:9). «Io ho cercato l'Eterno, ed egli mi ha risposto», recita il Salmo 34:4. Lo scopo della nostra vita è avvicinarci a Dio (cfr. Atti degli Apostoli 17:27), e non intraprendere questo cammino è un grave peccato, che ci tiene drammaticamente lontani dalla vita eterna. Se non cerchiamo affatto il Signore, o se diciamo di cercarlo ma non lo facciamo nel luogo in cui lo si può trovare o non lo facciamo col giusto spirito, non lamentiamoci se non lo troviamo. Nell'Antico Testamento, per mezzo di uno dei suoi profeti, Dio disse che avrebbe senz'altro punito «quelli che si allontanano dall'Eterno Dio e quelli che non cercano l'Eterno e non lo consultano» (Sofonia 1:6; cfr. 2Tessalonicesi 1:7-10).

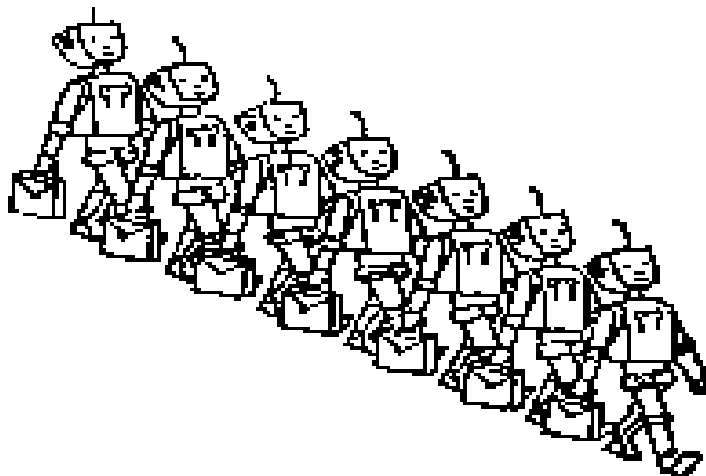
4. Zaccheo è piccolo e peccatore.

Zaccheo è minuto e, nella sua bassa statura, mi piace vedere – metaforicamente – la *piccolezza* di ciascuno di noi: quanto siamo tutti meschini, fragili, limitati, ignoranti di Dio, e quanto siamo tutto sommato insignificanti finché non l'abbiamo trovato! «*Sono piccolo e disprezzato, ma non dimentico i tuoi comandamenti*»: così pregava, rivolto all'Eterno, il Salmista (Salmo 119:141), e così dobbiamo fare tutti, cercando Dio nonostante la nostra piccolezza e il nostro misero essere, anzi proprio a causa di questo. Il nostro passaggio terreno, infatti, è come «*un vapore che appare per un po' di tempo, e poi svanisce*» (Giacomo 4:14); ma, più di ogni altra cosa, siamo tutti schiacciati dal peccato e «*privi della gloria di Dio*», finché non troviamo «*la redenzione che è in Cristo Gesù*» (Romani 3:9.23-24).

5. La folla è un impedimento.

Fra Gesù e Barabba la folla scelse di salvare il criminale e, di fronte ai tentativi di Pilato, a più riprese, e con intensità crescente, gridò rispetto a Gesù: «*Sia crocifisso!*» (Matteo 27:15-24). Il Vangelo evidenzia che «*tutti*» alzarono la voce in tal senso e si assunsero la tragica responsabilità di quell'insana decisione (cfr. Matteo 27:22.25). Non fidiamoci mai della voce della folla, della maggioranza, specialmente in religione. La massa è volubile (non fu proprio una gran moltitudine, pochi giorni prima della crocifissione, ad accogliere entusiasticamente Gesù a Gerusalemme?! – Matteo 21:8-11), incoerente, superficiale, soggetta a emozioni, passioni e pressioni capaci di stravolgere anche l'animo di coloro che poi tanto scellerati non sarebbero; essa cattura, trasporta e trascina con sé, spesso snaturando e in mille modi sempre condizionando le proprie più o meno coscienti vittime. Non per nulla la legge di Mosè avvertiva: «*Non seguirai la maggioranza per fare il male*» (Esodo 23:2), ben conoscendo l'inclinazione dell'uomo in proposito. Al termine di uno dei più profondi e significativi discorsi di Gesù, la gran parte di quelli che fino a quel punto l'avevano seguito si tirò indietro (cfr. Giovanni 6:66-68) e il Maestro rimase solo col suo

«piccolo gregge» (Luca 12:32). Il Messia è venuto, certo, per offrire la salvezza a tutti, popoli e nazioni (cfr. Luca 2:29-31), ma se si entra dalla sua porta stretta (cfr. Matteo 7:13) lo si fa uno per volta.



Nella massa tendiamo ad omologarci, standardizzarci, appiattirci, conformarci, mentre Iddio manda a dire da chi lo annuncia, ad ogni individuo: «Ma tu fermati un momento, perché ti possa annunciare la parola di Dio» (1Samuele 9:27)

6. Zaccheo si dà da fare.

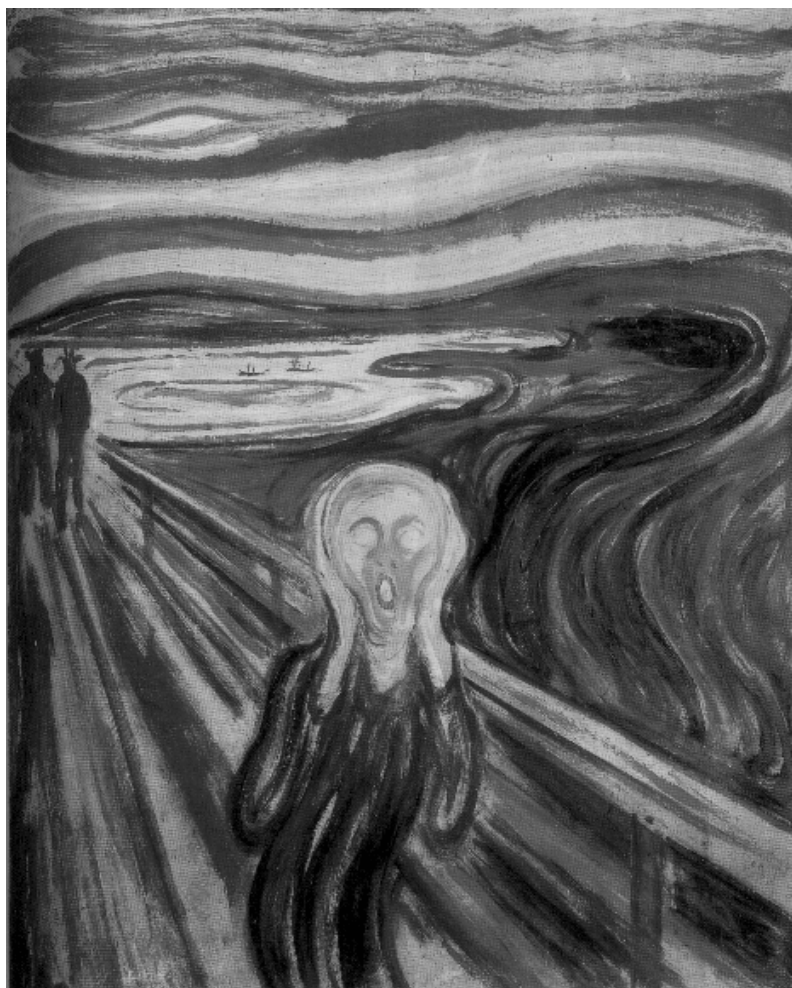
Dobbiamo allora *arrampicarci* – spiritualmente parlando – su qualche *sicomoro* per vedere quel Gesù che (compresso e in buona parte celato da una miriade di persone, istituzioni, teologie, tradizioni e filosofie che da ogni parte lo assalgono e se ne accaparrano l'immagine, distorcendola e strumentalizzandola) rischiamo altrimenti di non conoscere mai personalmente. Per salire sul sicomoro di turno ci è richiesto uno sforzo: «*Sforzatevi di entrare la porta stretta*», diceva il Signore, precisando che molti, pur cercando di farlo (ma a modo loro, cioè tentando di rimanere ancorati a qualche *folla* e ai propri peccati, ai propri interessi, alle proprie idee precostituite) non vi riusciranno (cfr. Luca 13:24). Innalzarsi significa iniziare a vedere le cose in modo diverso, da un'altra prospettiva, rinunciando agli orizzonti più abituali, con tutto ciò che ne può conseguire. Per nessuno è facile prendersi le proprie responsabilità spirituali e morali, rinunciare ai propri vizi, alle proprie presunte sicurezze umane, alle proprie idee quando esse non

combaciano con quelle del Signore, ma proprio questo è il ravvedimento secondo il N.T.: *metánoia*, ossia (secondo il significato del termine greco usato in passi quali Luca 3:8, Atti degli Apostoli 11:18, 20:21; Romani 2:4 e via dicendo) un cambiamento di mente, un rivolgimento completo del nostro modo di essere e di porsi nei confronti di Dio, di noi stessi e del prossimo. E a chi riesce tanto facilmente tutto questo?

7. Gesù sa chi davvero lo cerca, e lo aiuta.

È difficile cogliere nella folla distinzioni sostanziali con uno sguardo d'insieme; eppure, anche nel mezzo di una marea umana, Gesù Cristo individua chi lo sta genuinamente cercando. Viene alla mente l'episodio di quella povera donna afflitta da una perdita di sangue da ben dodici anni e ormai vicina alla morte (vedi l'intero contesto in Luca 8:42-48): la poveretta, che aveva speso tutti i suoi beni pagando medici che nulla avevano potuto fare per risanarla, raccolse le sue energie residue, riuscì a farsi faticosamente strada fra la moltitudine che s'era accalcata attorno a Gesù e toccò un lembo della sua veste. Il Maestro, che se ne accorse subito, domandò chi l'avesse toccato, e Pietro rispose: «*Maestro, le folle ti stringono e ti premono e tu dici: "Chi mi ha toccato?"*». L'obiezione dell'Apostolo era umanamente fondata: che senso ha dire che *uno* ci ha toccato, quando centinaia di persone ci stanno pigiando da ogni parte?! Ma Gesù distingue: fra molti contatti, può essere che ce ne sia uno solo che conta, che cerca realmente guarigione, salvezza. La maggior parte della gente s'accalca per curiosità, o per moda, o per *sentirsi meglio*, senza vere esigenze di redenzione, e comunque con approcci personali che mirano più a trovare ciò che si vuole ottenere piuttosto che ciò che il Figlio di Dio ha da offrire. Quella donna disperata raffigura ogni vero ricercatore di Dio: solo chi realizza di essere «*travagliato e aggravato*» (perché tutti, in un modo o nell'altro, lo siamo: il caso più grave, forse, è proprio quello di chi non se ne rende conto!) e si rivolge con piena fiducia al Cielo può ottenere il «*riposo*» che Gesù ci promette (Matteo 11:28). Ma torniamo a Zaccheo: Gesù gli si rivolge

personalmente e si auto-invita a casa sua. Fra tanti – e Gesù lo sa – l'unico che in quel momento è pronto al ravvedimento è proprio lui, il piccolo e disprezzato (come diremo oltre) Zaccheo.



Ognuno, prima di incontrare il Signore, è fundamentalmente disperato (= senza speranza), che se ne accorga o meno, e nel Giorno del Giudizio compariremo con la nostra personale responsabilità di fronte a Dio (cfr. 2Corinzi 5:10). Solo Gesù può portare la salvezza nella nostra vita, donarci la vera speranza, farci smettere di essere pecore smarrite e condurci nel gregge di Dio (cfr. Luca cap. 15).

8. Zaccheo coglie l'attimo.

Zaccheo non si fa pregare e scende «*in fretta*» dal sicomoro (Luca 19:6). Varie motivazioni potrebbero spingerlo a non accettare l'incontro (ciò a cui avrebbe dovuto rinunciare, i cambiamenti che avrebbe dovuto fare, la vergogna, l'umiliazione, l'ostilità del prossimo, l'incertezza di un futuro da vivere in modo radicalmente di-

verso e così via), ma il nostro piccolo *eroe* è determinato e non vuole perdere l'occasione. Quante persone ho conosciuto, che si sono avvicinate molto a Gesù, forse l'hanno *toccato*, ma poi non hanno accettato l'invito, si sono tirate indietro, o si sono fatte distrarre da altre cose, hanno esitato troppo perdendo quel *treno* che può anche non passare più, o che forse non ci troverà così pronti e vicini per afferrarlo al volo la prossima volta: «*Ecco ora il tempo accettabile, ecco ora il giorno della salvezza*», scriveva Paolo (2Corinzi 6:2)! Mi vengono alla mente altri convertiti del Nuovo Testamento: l'Etiope del brano di Atti degli Apostoli 8:26-39, ad esempio, il quale, dopo aver compreso (grazie all'intervento dell'evangelizzatore Filippo) le profezie che stava leggendo, e dopo aver saputo come fare per entrare nel Regno di Dio, alla prima pozza d'acqua che trovò volle essere battezzato; oppure il carceriere della città di Filippi, che, poche ore dopo aver conosciuto l'Apostolo Paolo e il suo compagno d'opera Sila, essendo rimasto colpito dalla loro testimonianza e dalla loro predicazione, si fece battezzare assieme a quelli di casa sua (cfr. Atti degli Apostoli 16:23ss.). Se sei pronto dentro, se sei ravveduto, se hai deciso che la tua vita deve avere una svolta nel Figlio di Dio... non aspettare troppo! Rischieresti di fare la fine del re Agrippa, il quale, di fronte alla predicazione dell'Apostolo Paolo, si dichiarò *quasi* pronto a diventare cristiano, ma poi rimase così com'era (cfr. Atti degli Apostoli 26:28). E se siamo già diventati discepoli del Signore ma siamo attualmente bisognosi, per qualche motivo, di ravvedimento, non aspettiamo troppo: per tutti, infatti, è *oggi* il giorno in cui agire per non compromettere la propria salvezza! Rivolgendosi agli induriti cuori dei cristiani della comunità di Laodicea, Gesù li invitò così a ravvedersi: «*Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui, e cenerò con lui ed egli con me. A chi vince concederò di sedere con me sul mio trono...*» (Apocalisse 3:19-21).

9. Zaccheo sperimenta la gioia dello spirito.

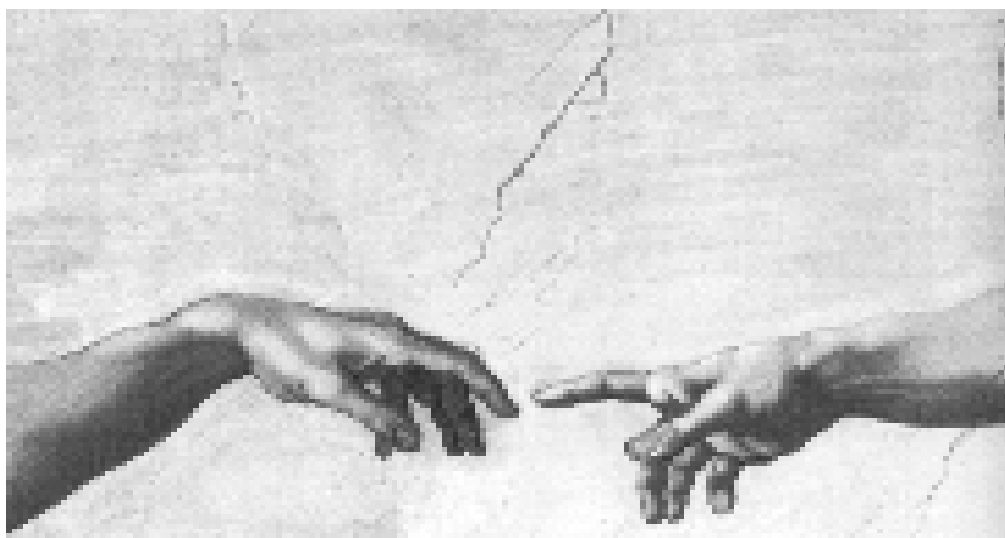
Rimanendo agli esempi di conversione sopra ricordati, la Scrittura dice che, una volta battezzato, l'eunuco Etiope «*proseguì il suo*

cammino pieno di gioia» (Atti degli Apostoli 8:39), e che il carceriere «*si rallegrava con tutta la sua famiglia di aver creduto in Dio»* (Atti degli Apostoli 16:34). La gioia, la vera letizia, quella promessa da Gesù (cfr. Giovanni 16:20-22), quella che nessuno ci può togliere (perché nasce dall'intesa con Dio, dalla riconciliazione con lui, dalla rigenerazione interiore, dalla coscienza della grazia e della speranza che ne consegue) è ciò che sempre scaturisce dal ravvedimento e dall'ubbidienza alla Parola. Nel mondo facilmente si esulta per tante cose (alcune buone, altre molto meno, e comunque tutte passeggere, parziali, caduche); ma nessuno può rallegrarsi tanto e in modo così giustificato quanto un discepolo di Gesù: «*Rallegratevi del continuo nel Signore; lo ripeto ancora: Rallegratevi»*, scriveva Paolo, l'Apostolo che, nonostante tutti i tormenti e le difficoltà della sua missione, ben sapeva come la pace di Dio, quella «*che sopravanza ogni conoscenza»*, sa custodire i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù (Filippesi 4:4.7). Zaccheo, nel giorno iniziale della sua nuova vita, riceve «*con gioia»* Gesù (Luca 19:6), una gioia che non ha mai sperimentato prima. Ricordiamoci di quei cristiani che accettarono «*con gioia»* di essere spogliati dei loro beni, sapendo di avere «*beni migliori e permanenti nei cieli»* (Ebrei 10:34). Rinunceremmo ai nostri beni materiali per la fede in Cristo? E, se lo facessimo, riusciremmo a provare gioia per questo, guardando alla ricompensa celeste?

10. La gente mormora...

Proprio presso di lui, Zaccheo, capo degli odiati pubblicani (Ebrei considerati traditori, esosi esattori di pesanti imposte per conto degli invasori Romani, soliti ad arricchirsi con usurpazioni e furti più o meno *legalizzati*)... proprio da lui, fra tutti, deve andare ad alloggiare il Rabbi di Galilea?! Già in Luca 15:2 si dice che i farisei e gli scribi, vedendo che pubblicani e peccatori si accostavano a Gesù per udire la sua predicazione, «*mormoravano, dicendo: "Costui [Gesù] accoglie i peccatori e mangia con loro"»*. Ma il Maestro (narrando le parabole della pecora e delle monete smarrite, e quella del figlio prodigo – Luca 15:3ss.) aveva già risposto all'accusa di-

chiarandosi prontissimo a fare qualunque cosa anche per una sola anima perduta, e soprattutto per le più perdute fra tutte. Non di rado, di fronte ad un vero convertito, molti (amici, parenti, colleghi, conoscenti), commentano *mormorando*, cioè lagnandosi e domandandosi perché Dio dovrebbe accogliere proprio lui, o come sia possibile che proprio quella persona possa aver fatto una tale scelta, o perché proprio la sua dovrebbe essere quella giusta, e così via. Quando Gesù guarì un uomo cieco dalla nascita (l'episodio è narrato in Giovanni 9), costui diede fastidio a molti (genitori compresi!) per la sua testimonianza sul Nazareno; quel pover'uomo era infatti meno *ingombrante* da malato senza Gesù che da sano con Gesù, al pari dell'indemoniato di Gadara (cfr. Marco 5). E poi, non era Zaccheo un «ricco» (Luca 19:2), e non aveva detto lo stesso Gesù: «*Quanto è difficile per coloro che hanno delle ricchezze entrare nel regno di Dio!*»? Ma il Signore aveva anche aggiunto: «*Le cose impossibili agli uomini, sono possibili a Dio*» (Luca 18:24.27)!



Il contatto fra l'uomo e Dio deve avvenire innanzi tutto a livello personale: una vera comunità di cristiani si fonda sul rapporto intimo di ciascuno di essi col Signore.

11. ... ma Zaccheo s'è ravveduto sul serio...

La gente vorrebbe che noi restassimo come siamo, ossia come gli altri, come loro. Chi accoglie veramente Gesù, però, si preoccupa di una sola cosa: essere come Dio vuole che siamo. Riconosciamo

un vero ravveduto anche da quella che è la sua principale preoccupazione: piacere a Dio prima che agli uomini (cfr. Atti degli Apostoli 4:19, 5:29); se si riesce a fare entrambe le cose, tanto meglio, ma ciò accade di rado (non per niente Paolo scriveva: «*Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo*» – Galati 1:10). Questo non toglie che chi si ravvede deve e vuole mettere a posto i propri conti con Dio, con se stesso e, quando possibile, col prossimo. Zaccheo s'è arricchito disonestamente? Ebbene, la sua decisione è pronta e schietta: «*Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho defraudato qualcuno di qualcosa, gli restituirò quattro volte tanto*» (Luca 19:8; cfr. Esodo 22:1). Chi è sinceramente pentito sa già, di regola, ciò che deve fare, mentre molti *dicono* di esserlo, ma neppure di fronte alla netta evidenza delle Scritture pongono rimedio al proprio peccato. Capita spesso di conoscere persone che proclamano la loro fede e la loro conversione, ma pretendono al tempo stesso di continuare a vivere in uno stato illecito (tanto per fare qualche esempio: una convivenza, un rapporto omosessuale, un secondo matrimonio non lecito secondo la legge di Dio, o addirittura la poligamia, o un mestiere disonesto, o una pratica idolatrica e via dicendo). Costoro sono individui convertiti solo a parole, perché non intendono rimuovere dalla loro vita ciò che, di fatto, li tiene separati da Dio, e s'illudono di poter ugualmente scampare al suo Giudizio (cfr. Luca 3:7ss.).

12. ... ed è divenuto destinatario e tramite di salvezza.

La redenzione entra nella casa dell'odiato *capomafia* pubblicano, che accede a far parte del piano di redenzione preparato da Dio a partire da Abramo (cfr. Luca 19:9; Galati 3:27-29) e, così facendo, offre tanto per cominciare un'opportunità analoga anche alla sua famiglia, ai suoi servi, a tutti quelli che gli vivono accanto e ai quali, da quel giorno, viene data l'opportunità di un genere di vita ben diverso rispetto a prima. Probabilmente Zaccheo ha continuato a fare il pubblicano, senza operare la scelta di quel suo collega (Matteo) che lasciò il mestiere per diventare Apostolo di Cristo (cfr. Matteo 9:9-13)... Di sicuro, però, da quel giorno l'avrà

fatto con le mani pulite e testimoniando della sua fede. Ponendo in salvo noi stessi, «*fiumi d'acqua viva*» (Giovanni 7:38) possono sgorgare dal nostro esempio, dalle nostre parole, dalla nostra speranza. Gesù disse ai discepoli: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*» (Matteo 5:16). Invitando il giovane predicatore Timoteo a progredire nella fede, a dedicarsi al meglio all'opera di Dio e alla cura della propria anima, Paolo scriveva: «... *perché, facendo così, salverai te stesso e coloro che ti ascoltano*» (1Timoteo 4:15-16). Se un cristiano non diffonde la luce del Signore e non sparge il sapore del Vangelo intorno a sé (cfr. Matteo 5:13-15), significa che o non s'è mai veramente convertito, o ha smesso di farlo.

Conclusioni

«*Perché il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*» (Luca 19:10). Questa è la morale: siamo *perduti*, e solo una vera ricerca del Signore, un sincero benvenuto alla sua visita e un radicale mutamento dei nostri peggiori costumi – costi quel che costi – ci può portare nell'ovile di Dio. Replicando agli arroganti capi dei sacerdoti e anziani del popolo, Gesù disse loro: «*In verità vi dico che i pubblicani e le meretrici vi precedono nel regno dei cieli*» (Matteo 21:31). D'altronde, il Signore aveva già avvisato del fatto che «*molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno primi ... perché molti sono chiamati, ma pochi eletti*» (Matteo 19:30, 20:16). Molti pubblicani e molte prostitute credettero e si convertirono prima e meglio di tante cosiddette *brave persone* (compresi alti esponenti del popolo ebraico – cfr. Matteo 21:32), perché capirono prontamente il bisogno che avevano del perdono, della redenzione, mentre «*i farisei e i dottori della legge respinsero il disegno di Dio per loro e non si fecero battezzare*» (Luca 7:30). Possa ognuno di noi arrampicarsi sul frondoso e resistente sicomoro della fede e diventare a sua volta un piedistallo sul quale far salire chi cerca Gesù, per conoscerlo nella sua vera identità, quella trasmessaci solo dal Vangelo!

Valerio Marchi